

# La strana coppia sulle strade della Francia

A bordo di un furgone-laboratorio i due percorrono la provincia raccogliendo storie e immagini delle persone

«Visages, Villages», il nuovo film di Agnès Varda  
girato insieme a JR, un on the road con leggerezza

I ritratti del fotografo si mescolano ai frammenti  
Nouvelle Vague inseguendo l'ombra di Godard

**Agricoltori,  
portuali, paesi  
vuoti, la realtà di  
oggi e il diario  
intimo degli artisti**

CRISTINA PICCINO

■ Jean Luc Godard non aprirà la porta della sua casa a Rolle, in Svizzera, nonostante avesse un appuntamento, senza neppure avvertirli di avere cambiato idea. Che delusione per questa signora di ottantotto anni arrivata fin lì da Parigi, insieme al giovane amico e compagno di viaggi che è un ammiratore appassionato del regista di *Fino all'ultimo respiro* con cui condivide – almeno secondo la signora in questione – il vezzo di non togliersi mai gli occhiali scuri. E poi che dolore il messaggio in codice che lo scorbutico JLG le ha lasciato sul vetro, coi riferimenti a giorni lontani, a un'epoca condivisa, a affetti comuni a cui lei risponde nello stesso codice che solo loro due riescono a decifrare. Non so se essere arrabbiata, dirà al giovane amico che nel vederla così ferita è pronto persino a levarsi gli occhiali mentre l'immagine diviene sfocata. **Lì, SULLE RIVE** del lago Léman (le *Plages d'Agnès* e di JLG), tra ricordi lontani e un sentimento malinconico del presente finisce il nuovo on the road di Agnès Varda, *Visages, Villages* presentato lo scorso anno a Cannes - fuori concorso - da oggi in sala (con la Cineteca di Bologna). A accompagnare l'indomita ragazza Nouvelle Vague, unica tra tanti registi uomini, c'è il fotografo JR, e il dispositivo su cui

si fonda il film sono proprio i suoi enormi collage di volti installati sui muri: «rivelatori di umanità», di storie, di persone. La coppia attraversa la Francia sul camioncino-studio di JR (un po' come aveva fatto Raymond Depardon con *Les Habitants*) tra piccole città quasi scomparse, dal nord di miniere chiuse al sud luminoso in cui gli agricoltori lavorano da soli centinaia di ettari. E parla con la gente che fotografa, sviluppa la foto nel formato gigantesco di JR e l'attacca sul luogo dove la persona in questione vive o lavora. Sono racconti di resistenza, di promesse elettorali mai mantenute, di disoccupazione, di realtà che scompaiono. Nel vecchio quartiere di minatori è rimasta soltanto Janine, ricorda di quando il padre, anche lui in miniera, riportava a casa il pranzo e lei e i fratelli nel pane sentivano l'odore delle viscere della terra. Davanti al suo ritratto sul muro di casa la donna si commuove.

**NELLE FABBRICHE** qualcuno va in pensione, c'è un paese in cui suonare le campane è ancora un'arte tramandata tra le generazioni. In un villaggio la ragazza prescelta per il ritratto non è contenta di vedere la sua immagine enorme sul campanile, rimbalzare tra selfie e social – «Sono timida» spiega.

L'itinerario segue il caso - «è stato sempre stato il mio migliore alleato» spiega Varda – e i ricordi più intimi, le tracce di una memoria personale sempre attiva, capace cioè di illuminare il presente. Varda torna alla casa di Nathalie Sarraute, sulla tomba di Cartier-Bresson, sulla spiaggia dove aveva foto-

grafato da ragazza con Guy Bourdin, anche lui fotografo, bello con la maglietta a righe. JR porta Varda a Le Havre dai portuali con cui ha realizzato un lavoro, e lei gli chiede di installare tre giganteschi ritratti delle loro mogli.

**CONVERSAZIONI**, confidenze, l'incontro con la nonna centenaria di JR, l'occhio e i piedi di Varda, il loro cammino intreccia variazioni con leggerezza, umorismo, un po' di romanzo da cui affiora il ritratto di una Francia (Europa?) al presente e un quasi «diario» personale degli artisti - quella rue Dauguerre 86 dove la regista vive.

Le immagini di Varda, e la sua arte esprimono sempre un incontro con dei luoghi o con delle persone a cui stavolta si aggiunge un dialogo in forma di «trasmissione» tra la regista con il caschetto bicolore e il ragazzo alto con gli occhiali che passa nell'istinto (condiviso) di un gesto artistico. Ai collage di JR si mescolano quelli di un'epoca dell'immaginario messi in scena da Varda: Demy, Resnais, la *Bande à part*, di cui lei (Rive gauche) e Godard (Rive droite) sono gli ultimi rimasti. E in questa scia di emozioni la regista riesce a sorprenderci e a commuovere con la sua macchina da presa, e uno sguardo che nonostante la malattia degli occhi conserva lucidità e grazia.

